

ITALIA

Stamina, Brescia blocca i trattamenti

- Il commissario annuncia la sospensione dopo la lettera dei medici che aspettano il parere degli esperti: «Preoccupati dalle inchieste»
- Ora sono 36 i pazienti in trattamento, 147 attesa

ANNA TARQUINI
atarquini@unita.it

Tra l'incudine e il martello, da un lato la deontologia professionale che impedirebbe ai medici di dispensare farmaci di cui non conoscono la natura, dall'altro la minaccia continua di essere chiamati in giudizio con l'accusa di omicidio colposo e omissione d'atti d'ufficio per essersi rifiutati di rispettare le sentenze. Dopo mesi e mesi gli operatori degli Spedali Civili di Brescia hanno detto stop al metodo Stamina. Non procederanno più alle infusioni, non lo faranno fino a quando il nuovo Comitato scientifico nominato dal ministro Lorenzin avrà dati certi. È una decisione senza precedenti che rischia di aprire un contenzioso durissimo con strascichi legali e professionali visto che gli Spedali trattavano i pazienti per ordine del giudice. I dirigenti di Stamina Foundation, Andolina in primis, che in questi mesi hanno supportato i ricorsi dei malati lo hanno già annunciato e così i pazienti: questa decisione è illegale, si torna dal giudice.

L'annuncio dello stop alle «cure» è arrivato via lettera al Commissario straordinario degli Spedali Civili Ezio Belleri che l'ha resa nota ieri mattina, durante l'audizione in commissione Sanità al Senato. Lo stop è fino a data da destinarsi. «Mi hanno consegnato una lettera - ha spiegato Belleri - . Le infusioni saranno sospese fino a quando il Comitato scientifico si pronuncerà. Sono molto preoccupato. Lo sono perché siamo stati più volte minacciati di essere chiamati in giudizio. I 36 pazienti, i loro familiari, non accetteranno certamente la decisione e daranno battaglia nei tribunali. Non so dove questo ci porterà anche perché, in

questi anni, non siamo mai riusciti a far comprendere ai malati e ai loro familiari la nostra posizione. Che non è quella di impedire il trattamento, ma solo quella della legalità». La prima mossa «spettacolare» l'ha preparata Vannoni. Questa mattina si apre a Torino il processo per tentata truffa ai danni della Regione. Non è l'inchiesta del pm Guariniello che vede Vannoni imputato per associazione per delinquere a proposito del metodo Stamina; questa riguarda il finanziamento di 500mila euro concesso da Mercedes Bresso. Bene, per questo primo appuntamento nelle aule di giustizia il presidente di Stamina Foundation ha cambiato avvocato affidandosi a Liborio Cataliotti, il legale della santona delle televendite Vanna Marchi e come primo passo ha deciso di portare i pazienti in aula. Trenta testimoni, parenti e pazienti, e c'è da aspettarsi che dopo la decisione degli



Gli Spedali civili di Brescia hanno interrotto l'applicazione del metodo Stamina FOTO LAPRESSE

Spedali Civili ci sarà maretta. «I pazienti andranno a Brescia con i carabinieri - ha minacciato Vannoni - . Hanno tutto il diritto di proseguire le terapie, lo hanno stabilito 180 sentenze della magistratura».

Sono 36 i pazienti che erano in cura a Torino. Tutti ammessi dopo aver presentato ricorso ai diversi tribunali del Lavoro che gli hanno poi dato ragione. Cento quarantasette sono invece in lista d'atte-

sa. Dall'inizio della dei trattamenti sono stati presentati 519 ricorsi e tra questi 160 sono stati respinti, e 68 sono in attesa di decisione. Quasi tutti i ricorsi sono stati presentati dopo il decreto Balduzzi, ma molti sono anche arrivati negli ultimi mesi quando è stata aperta l'inchiesta e i medici di Stamina Foundation hanno cominciato a firmare perizie per i tribunali. In questi anni, tra l'altro, due pazienti sono deceduti e uno si è ritirato

dai trattamenti. Come ha spiegato ieri Belleri, per affrontare le numerose azioni legali avviate dai pazienti esclusi dalla terapia gli Spedali Civili hanno speso 929mila euro. A queste si aggiungono poi le spese per la terapia vera e propria: 57mila euro per il laboratorio, 249mila per il personale, 201mila per le infusioni e 44mila per il carotaggio. La situazione è più che difficile. Perché insieme a Vannoni, ai familiari dei pazienti in cura, ai giudici che hanno emesso delle sentenze, i medici di Brescia rischiano anche un provvedimento dell'Ordine. «Noi non ci sottrarremo al dovere di attivare indagini - ha detto il presidente Ottavio Di Stefano - . E nel caso in cui emergessero responsabilità individuali, di avviare azioni legali». Di Stefano ha poi chiarito che i professionisti degli Spedali Civili di Brescia erano «convinti che le procedure e le analisi» relative al trattamento «fossero adeguate». Comunque un atto di grandissimo coraggio. Così la presidente della commissione Igiene e Sanità del Senato, Emilia Grazia De Biasi. «Per i clinici degli Spedali Civili la legalità è un optional. Su questo non esiste l'obiezione di coscienza - ha detto Marino Andolina, vicepresidente Stamina - Non possono astenersi dall'obbedire ai giudici. E ne risponderanno ai genitori».

OPERAZIONE «METASTASI» A LECCO

Dieci arresti per 'ndrangheta. Anche un consigliere comunale ex Pd

Dieci arresti, otto per associazione di stampo mafioso, e sequestri per centinaia di migliaia di euro. Sono i numeri dell'operazione «Metastasi», condotta nella provincia di Lecco dalla Dda di Milano in collaborazione con la Guardia di finanza. Tra le persone finite in carcere con l'accusa di far parte della Locale 'ndranghetista lecchese, Mario Coco Trovato, fratello del boss Franco Coco Trovato e un insegnante e consigliere comunale di Lecco, Ernesto Palermo, eletto con il Pd e poi passato

al gruppo misto. Tra gli altri indagati anche il sindaco di Valmadra, sempre in provincia di Lecco, Marco Rusconi, al quale non viene però contestata l'ipotesi di associazione mafiosa. I finanzieri hanno sequestrato 17 immobili, cinque auto, tre quote partecipative di società, due complessi aziendali e investimenti finanziari in fondi comuni d'investimento e pensionistici. A condurre le indagini, coordinate dal capo del pool antimafia, Ilda Boccassini, sono stati i pm Claudio

Claudio Gittardi e Bruna Albertini. Ai dieci arrestati, la procura ha contestato a vario titolo anche i reati di estorsione, corruzione e turbata libertà degli incanti. «Questa indagine conferma l'esistenza di una locale a Lecco ed evidenzia il connubio fra l'organizzazione criminale con esponenti delle istituzioni», ha detto Ilda Boccassini. Mentre il pm Gittardi ha fatto notare come il consigliere Palermo «si definiva eletto grazie ai voti del clan dei Trovato». G.VES.

Sui rapporti tra Cesa e Lo Briglio in campo l'Antimafia

- Il segretario Udc è indagato per finanziamento illecito nel filone fondi neri di Finmeccanica

ANGELA CAMUSO
ROMA

Ora anche l'Antimafia si occuperà dei rapporti tra Lorenzo Cesa, il segretario dell'Udc già indagato per finanziamento illecito ai partiti e un imprenditore calabrese mai sfiorato da inchieste giudiziarie, fino a otto anni fa membro del consiglio di amministrazione di una società che risulta fornitrice di Finmeccanica e che però che secondo le dichiarazioni di un pentito era un collettore di tangenti nonché un assiduo frequentatore dell'ufficio romano dell'onorevole, in via dei due Macelli.

Sul conto del misterioso personaggio, Nicola Lo Briglio, nato a Mileto nel Catanzarese 61 anni fa e residente a Roma, si sta interessando il procuratore capo della Capitale Giuseppe Pignatone che ora attende l'esito degli accertamenti delegati alla polizia giudiziaria. Secondo il collaboratore di giustizia Maurizio Stornelli, Lo Briglio diceva di se stesso di essere appartenente a famiglie mafiose calabresi e di aver aiutato parecchie volte Cesa per le elezioni. Per questo, an-



Lorenzo Cesa FOTO LAPRESSE

che se lo Briglio risulta incensurato, gli inquirenti vogliono capire eventuali suoi rapporti di parentela e o di natura affaristico-finanziaria, anche se indiretti, con appartenenti ai clan. Il pentito Stornelli - personaggio che compare anche in un'altra inchiesta, quella sugli appalti truccati dati a Finmeccanica dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - è uno dei manager che hanno svelato ai pm i retroscena del grosso giro di mazzette maturato all'ombra del progetto sui rifiuti Sistri, da cui sono scaturite le indagini che coinvolgono tra gli altri in prima persona l'ex Presidente di Finmeccanica Guarguaglini e che sono sfociate negli arresti ordinati dal gip di Napoli dieci giorni fa. Com'è noto, il fascicolo, iniziato con il lavoro dei magistrati partenopei, poi si è sdoppiato e la parte romana, relativa ai presunti finanziamenti illeciti ricevuti dall'Udc, è passata a piazzale Clodio. Se fosse confermato il legame tra Lo Briglio e la 'ndrangheta si aprirebbe un fronte dai risvolti inquietanti.

Al momento, si sa che Lo Briglio risulta sposato con una romana che è l'unica a comparire nell'assetto societario di una s.p.a., la Sedin, che i pm sospettano sia stata utilizzata per movimentare fondi neri per una cifra di almeno un milione e 200 mila euro. Della Sedin Nicola Lo Briglio, secon-

do Stornelli, sarebbe il padrone occulto ma il calabrese, fino al 2006, compariva nel consiglio di amministrazione di un'altra società, la Consorzio Start s.p.a., avente ad oggetto sociale la fabbricazione di computer e che sul proprio sito internet si autodefinisce fornitore di riferimento del Gruppo Finmeccanica. Secondo gli inquirenti anche la Consorzio Start era coinvolta nel sistema delle sovrapproduzioni destinato a creare flussi di liquidità da non inserire in bilancio. Dopo il 2006, non a caso, era comparso nel cda della stessa Consorzio Start tale Luca Mastroianni, altro protagonista dell'inchiesta sul Sistri in quanto socio in affari del dentista personale di Guarguaglini, Vincenzo Angeloni, ora arrestato. Insieme ad Angeloni, Mastronianni amministrava infatti un'altra società, la Securcode s.r.l., che dagli accertamenti bancari ha ricevuto proprio dal Consorzio Start bonifici sospetti per quasi 600 mila euro.

VERBALI

«La Sedin è una società già accreditata presso la provincia di Roma. Qualche volta insieme a Lo Briglio mi sono recato presso l'ufficio dell'on. Cesa in via dei Macelli nei pressi di piazza di Spagna a Roma. Lo Briglio mi diceva che dava sempre una

mano a Lorenzo Cesa per le elezioni. Abbiamo scelto Lo Briglio su indicazione di Borgogni...» si legge nei verbali di interrogatorio di Maurizio Stornelli contenuti nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Napoli per gli appalti del Sistri. Continua Stornelli: «Sono entrato anche in confidenza con Lo Briglio, tanto che mi ha raccontato di essere legato a famiglie mafiose calabresi e di essere venuto a Roma. Ho provveduto a consegnare ad Angeloni una somma di 200 mila euro recapitatami da Lo Briglio. Destinatario finale dei soldi a dire di Angeloni era sempre Borgogni. In particolare ricordo di aver ricevuto la somma in due tranches: una volta fu lo stesso Lo Briglio a portarmela a casa, un'altra mi chiese di andarla a ritirare a casa sua in località Mostacciano nei pressi dell'Eur a Roma. Ho poi consegnato i soldi ad Angeloni. Lo Briglio affermava che tramite Lorenzo Borgogni aveva provveduto a finanziare con i soldi delle commesse ricevute da Finmeccanica i suoi sponsor politici e segnatamente l'on. Lorenzo Cesa. Mi raccontava questa circostanza come un dato consolidato ormai nel tempo e riferibile già ad alcuni anni prima nel 2009... Non feci domande specifiche anche nel caso del Sistri in quanto lo ritenevo scontato».